

GIORGIO LIGUORI 1922-1970 PER LA CALABRIA

(www.giorgioliguoriperlacalabria.it)

SETTIMANALE ON LINE DI NOTIZIE DI ATTUALITA'

CULTURALE, POLITICA, RELIGIOSA E SOCIALE

Reg. Trib. di Perugia n. 24/09 dell'11 giugno 2009

* * *

"Speciale" News di mercoledì 30 marzo 2011 (Anno III, numero 13)



**Catanzaro, Palazzo della Provincia, 13 luglio 1970:
Seduta di insediamento del primo Consiglio regionale della Calabria.**

NON DIMENTICHIAMO IL NOSTRO PASSATO: QUARANTA ANNI FA VENIVA APPROVATO IL PRIMO STATUTO DELLA REGIONE CALABRIA, «UNO DEI MIGLIORI D'ITALIA»

Quanti in Calabria, il 31 marzo, ricorderanno ciò che avvenne quello stesso giorno di quaranta anni fa? A Catanzaro, nel palazzo della Provincia - sede provvisoria del Consiglio regionale - veniva approvato il primo Statuto della Regione, «uno dei migliori d'Italia». Quel giorno si gettarono le basi per costruire una Calabria più vicina ai calabresi, fornendo al massimo consesso democratico della regione gli strumenti legislativi fondamentali per avviare lo sviluppo sociale, economico, culturale e politico di oltre 2 milioni di italiani che popolavano città, paesi e contrade tra le più depresse della Nazione.

Contattato per l'occasione dalla nostra Redazione, l'on. Tommaso Rossi, già europarlamentare, consigliere regionale del Pci nelle prime tre legislature e membro della Commissione per l'elaborazione dello Statuto, ricorda quanto da lui scritto nel suo volume *Il*

lungo cammino. Dall'Aspromonte a Strasburgo, con prefazione di Rosario Villari (Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, 2005): «Fu approvato uno Statuto che rappresentò un punto importante della elaborazione istituzionale: venne considerato uno dei migliori d'Italia. Peccato che nel suo processo attuativo prevalsero logiche accentratrici e gestioni clientelari che riprodussero i vizi del vecchio personale politico meridionale». Inoltre, dà un giudizio sulla classe politica calabrese di quaranta anni fa: «Al di là degli aspetti drammatici che l'accompagnò (la rivolta di Reggio, n.d.r.), l'avvio della prima legislatura regionale fu di un'elevata intensità politica e morale. A fare parte del Consiglio regionale c'erano uomini di grandi doti politiche e culturali. Primeggiava la figura di Antonio Guarasci, che diventerà il primo presidente della Regione. Presidente del Consiglio fu eletto Mario Casalnuovo, che diventerà poi deputato e Ministro della Repubblica...».

Per questo la data del "31 marzo 1971" non può finire nel dimenticatoio e, nel nostro piccolo - come sito web dedicato ad uno dei quindici membri della Commissione Statuto, Giorgio Liguori, il primo consigliere regionale della Calabria a sacrificare la vita nell'adempimento del mandato - vogliamo ricordarla attraverso questo "speciale" delle nostre *News settimanali di Attualità*.

Lo "speciale" contiene: un servizio di cronaca del Consiglio regionale del 31 marzo '71 scritto nel ventennale dello Statuto (1971-1991) da Salvatore Santagata, all'epoca direttore di «Calabria» (mensile di notizie e commenti del Consiglio regionale); il discorso integrale dell'allora presidente del Consiglio regionale, on. Mario Casalnuovo, pronunciato alcuni istanti dopo l'approvazione dello Statuto; un articolo scritto per il nostro sito dall'on. Ernesto Corigliano, uno dei quaranta consiglieri regionali della prima legislatura e membro della Commissione Statuto.

Ernesto Corigliano, giornalista pubblicista dal lontano 1949, per anni corrispondente da Cosenza de «Il Tempo», «Il Messaggero» e «La Stampa», è il "decano" dei consiglieri regionali della prima legislatura: il 15 novembre 2011 compirà 90 anni! Con lucidissima memoria percorre i momenti che accompagnarono l'approvazione (Catanzaro, 31 marzo) e la proclamazione (Reggio Calabria, 4 aprile) dello Statuto, che ancora oggi Corigliano definisce «uno dei più completi con particolari caratteristiche di originalità, con una precisa distinzione dei poteri, con un'ampia e specifica indicazione programmatica».

E' da evidenziare che il 31 marzo '71 fu anche l'ultimo giorno in cui il Consiglio regionale della Calabria si riunì a Catanzaro, nell'aula del Consiglio provinciale. Recentemente è stato proposto di ricordare in quell'aula le prime importanti sedute del Consiglio regionale con una targa commemorativa con incisi i nomi dei consiglieri della prima legislatura, definiti i "padri fondatori" della Regione, a memoria di quanto essi fecero per dare alla Calabria il suo primo Statuto. Ma questa iniziativa potrebbe essere fatta propria dall'attuale Consiglio regionale, a Palazzo Campanella in Reggio Calabria, in ricordo dei quaranta anni della Regione.

Il primo Statuto si componeva di 71 articoli e rimase in vigore fino al 2004, anno del varo del nuovo composto dal 59 articoli. L'articolo 1 dello Statuto del 1971 recita: *"La Regione Calabria è autonoma nell'unità della Repubblica Italiana. Esercita propri poteri e funzioni, a norma del presente Statuto, secondo i principi e nei limiti della Costituzione, nel rispetto dei valori della Resistenza e dei valori dell'antifascismo che la ispirano"*.

Fu proprio la menzione della «Resistenza» e dell'«antifascismo» a determinare l'approvazione dello Statuto non all'unanimità da parte del Consiglio regionale con il voto contrario dei due consiglieri del Msi, Benito Falvo e Giuseppe Marini, ai quali si aggiunsero i consiglieri del gruppo "indipendente", fuoriusciti dalla Dc, Pasquale Jacopino e Antonino Lupoi, sostenitori di Reggio Calabria capoluogo regionale, quando il Consiglio aveva scelto Catanzaro.

I moti di Rivolta di Reggio non influenzarono i lavori della Commissione Statuto, ma li condizionarono indirettamente, determinando un loro prolungamento. Avviati nel settembre '70 con l'elezione della Commissione, si conclusero nel febbraio '71. I mesi in cui la Commissione lavorò più intensamente furono ottobre e novembre. Ma chi erano i suoi membri? I democristiani Rosario Chiriano, Ernesto Corigliano, Aldo Ferrara, Lodovico Ligato e Giorgio Liguori, i comunisti Tommaso Iuliano, Francesco Martorelli e Tommaso Rossi, i socialisti Saverio Alvaro e Antonio Mundo, il socialdemocratico Vincenzo Cassadonte, il missino Giuseppe Marini, il liberale Giuseppe Torchia, il repubblicano Antonio Scaramuzzino ed il socialista d'unità proletaria (Psiup) Scipione Valentini. Il primo presidente della Commissione fu il democristiano Ferrara, sostituito, una volta nominato assessore, dal collega di partito Chiriano.

E' del presidente Chiriano la "relazione unitaria" della Commissione che accompagnava il progetto di Statuto discusso in Consiglio regionale nelle sedute indette dal 22 al 31 marzo, impegnando i quaranta consiglieri regionali per sette giorni. Lo Statuto venne approvato definitivamente alle ore 15.27 del 31 marzo. Le cronache dell'epoca narrano che quel giorno «nell'aula aleggia l'atmosfera delle grandi occasioni che sono solennizzate dalle cose che si fanno e non tanto dal contesto ambientale: non c'è quasi pubblico, ci sono pochi giornalisti ed i pochi funzionari che seguono i lavori di aula, nella quale prestano la loro opera i

resocontisti parlamentari che il presidente della Camera, Pertini, ha inviato, così accedendo ad una formale richiesta del presidente Casalnuovo».

Dopo le dichiarazioni di voto, la votazione, come annunciò lo stesso Casalnuovo, avvenne per appello nominale «data l'importanza della votazione». Si espressero a favore dello Statuto 35 consiglieri, 4 furono i contrari ed un assente alla votazione «perché in congedo».

Quel 31 marzo '71 fu un giorno storico per la Calabria ed il presidente del Consiglio regionale Casalnuovo pronunciò il suo discorso di ringraziamento all'Assemblea e di esaltazione del lavoro che la stessa aveva appena concluso con l'approvazione del documento fondamentale della Regione, nata nove mesi prima, con il voto del 7-8 giugno 1970.

In quel solenne momento Casalnuovo non dimenticò chi si prodigò non poco per la stesura dello Statuto e per riportare la concordia tra le popolazioni calabresi, purtroppo non più in vita: «Interpretando il pensiero di tutto il Consiglio, desidero elevare un commosso pensiero al collega Giorgio Liguori, morto nell'adempimento del proprio dovere e che oggi idealmente è qui con noi presente ad approvare la Carta fondamentale della Regione calabrese».

Ma quali furono le prime parole pronunciate dal presidente del Consiglio regionale dopo l'approvazione dello Statuto? «E' con viva commozione che prendo la parola – disse Casalnuovo – per esaltare il voto che in questo momento ha sancito l'approvazione dello Statuto della Regione Calabria... Abbiamo approvato uno Statuto che risponde a dei principi informatori generali profondamente democratici. Abbiamo approvato uno Statuto che risponde davvero alle più profonde esigenze dei calabresi e della Calabria e che - come è stato anche rilevato nel corso del dibattito e delle dichiarazioni di voto - non recepisce né un modello di Regione presidenziale né un modello di Regione assembleare. Ritengo che questo sia stato lo sforzo più apprezzato, che da tutte le parti è venuto, affinché il nostro Statuto potesse essere davvero definito da tutti e con profonda convinzione uno Statuto democratico, conciliando le esigenze dell'Assemblea con le esigenze dell'esecutivo della Regione... Abbiamo approvato uno Statuto che si fonda su tre pilastri, che definirei le strutture portanti di esso e che ad esso danno concreto e positivo contributo: la partecipazione popolare, che, attraverso il contributo delle province, dei comuni e dei cittadini, darà a tutti indistintamente la possibilità di partecipare alla vita attiva della Regione; il criterio del massimo decentramento, che esalterà gli enti locali, le province ed i comuni...; la programmazione, che esalterà le funzioni della Regione. La Regione sarà organo autonomo della programmazione, così come abbiamo voluto attraverso quanto abbiamo sancito nel nostro Statuto regionale...».

Il presidente Casalnuovo, nell'avviarsi alla conclusione, disse: «in questo momento così importante per la nostra Regione, non dobbiamo dimenticare i momenti difficili che abbiamo dovuto superare. Anzi, vorrei dire che quei mesi difficili, che tutti ricordano, hanno fortificato ancora di più la nostra volontà, ci hanno dato forza per andare avanti nel nostro difficile cammino, e ci hanno permesso altresì di giungere a questa nostra conclusione così positiva e democratica... In questo momento così solenne desidero elevare il più commosso pensiero alle vittime che abbiamo lasciato lungo questa nostra tormentata strada (il riferimento era ai sanguinosi moti di rivolta di Reggio, n.d.r.); e questo ricordo dovrà costituire per noi tutti maggior impegno per le lotte che dovremo sostenere in avvenire e per le battaglie democratiche che si condurranno in questo nostro Consiglio regionale».

La «proclamazione solenne» dello Statuto, come annunciò lo stesso presidente Casalnuovo, avvenne a Reggio Calabria, il 4 aprile successivo, nel Teatro Comunale. Al termine della cerimonia, purtroppo, ci furono nuovi scontri nella città dello Stretto con il ferimento di alcuni consiglieri regionali. La grave situazione di ordine pubblico determinò un fermo dei lavori del Consiglio regionale di quasi tre mesi, ripresi con la 23a seduta consiliare del 22 giugno, la prima a tenersi a Reggio Calabria, ma questa è un'altra pagina della storia contemporanea della Calabria, anch'essa da non dimenticare per costruire proficuamente il nostro futuro.

La Red. /

* * *

E' stato possibile curare questo "speciale" delle *News Settimanali di Attualità* del nostro Sito anche grazie ai contributi e ai ricordi dei consiglieri regionali della prima legislatura Ernesto Corigliano, Rosario Chiriano e Tommaso Rossi, e alla collaborazione dell'Associazione fra ex Consiglieri regionali della Calabria. A tutti loro va il nostro più sentito ringraziamento.

R. Lig. /

* * *

CRONACA DI UNA GIORNATA IMPORTANTE E SOLENNE «ERANO DA POCO TRASCORSE LE ORE 15 DEL 31 MARZO 1971 ...»

di Salvatore G. Santagata

«E' con viva commozione che prendo la parola per esaltare il voto che in questo momento ha sancito l'approvazione dello Statuto della Regione Calabria».

Erano da poco trascorse le ore 15 del 31 marzo 1971, quando, Mario Casalnuovo, presidente del Consiglio regionale, si levava in piedi ed iniziava un discorso di ringraziamento all'Assemblea e di esaltazione del lavoro che essa aveva appena concluso con l'approvazione del documento fondamentale della Regione, nata nove mesi prima, col voto della prima settimana di giugno dell'anno precedente.

La scena si svolge nell'aula delle riunioni dell'Amministrazione provinciale di Catanzaro, nel cui palazzo, in parte del primo piano, è ospite il Consiglio regionale.

In quel mio primo pomeriggio dell'incipiente primavera catanzarese, sono presenti in aula 39 consiglieri; risulta in congedo Intrieri. La seduta è iniziata alle 12.25. Nelle sedute precedenti, dedicate per intero alla discussione del progetto di Statuto ed iniziate il 22 marzo, sono stati già approvati 68 dei 71 articoli di cui il progetto si compone. Restano tre articoli che il Consiglio discute e vota tra le 12.25 e le 12.50. Alle 13 i lavori, dopo una breve sospensione, riprendono per le dichiarazioni di voto finale e l'approvazione della legge nel suo complesso.

Nell'aula aleggia l'atmosfera delle grandi occasioni che sono solennizzate dalle cose che si fanno e non tanto dal contesto ambientale: non c'è quasi pubblico, ci sono pochi giornalisti ed i pochi funzionari che seguono i lavori di aula, nella quale prestano la loro opera i resocontisti parlamentari che il presidente della Camera, Pertini, ha inviato, così accedendo ad una formale richiesta del presidente Casalnuovo.

Dichiara per primo il voto favorevole del gruppo del Pri, l'unico suo rappresentante, Antonio Scaramuzzino, voto favorevole annuncia anche Ernesto Corigliano del gruppo della Dc. Segue l'annuncio di voto favorevole dell'unico rappresentante del gruppo del Psiup, Scipione Valentini. Parla quindi il presidente del gruppo indipendente, Antonino Lupoi, gruppo del quale fanno parte anche i due reggini, già democristiani, Iacopino ed Intrieri. Lupoi annuncia il voto contrario del suo gruppo allo Statuto.

Francesco Bevilacqua, capogruppo della Dc, annuncia il voto favorevole del suo gruppo ed altrettanto fa Benedetto Mallamaci per il gruppo del Psdi.

Voto contrario, subito dopo, annuncia, a nome del gruppo del Msi, Giuseppe Marini. Seguono le dichiarazioni di voto, tutte positive, di Giuseppe Torchia, per il gruppo del Pli, di Consalvo Aragona, per il gruppo del Psi, di Tommaso Rossi per il gruppo del Pci. Chiude le dichiarazioni di voto, Antonio Guarasci, presidente della Giunta, il quale tra l'altro annuncia che «la proclamazione solenne dello Statuto si terrà a Reggio il 4 Aprile».

Quando Mario Casalnuovo, premettendo che «data l'importanza della votazione, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che si provvederà alla votazione per appello nominale», indice la votazione, sono le 15.18. Mariano Rende, segretario dell'ufficio di Presidenza, fa la chiama. Rispondono «sì» i consiglieri Algieri, Alvaro, Aragona, Bevilacqua, Casalnuovo, Cassadonte, Chiriano, Cirillo (subentrato a Liguori, deceduto il 21 dicembre 1970, n.d.r.), Corigliano, Donato, Ferrara, Fittante, Fragomeni, Guarasci, Guarascio, Iozzi, Iuliano, Latella, Ligato, Mallamaci, Martorelli, Mundo, Nicolò, Oliverio, Palermo, Passafari, Peltrone, Perugini, Rende, Rossi, Scaramuzzino, Scarpino, Scudo, Torchia e Valentini. Rispondono «no», i consiglieri Falvo, Iacopino, Lupoi e Marini. E' assente, perché in congedo, il consigliere Intrieri.

Un lungo applauso degli stessi consiglieri e dei pochi altri astanti accoglie la lettura dell'esito della votazione fatta dal presidente Mario Casalnuovo, il quale si leva in piedi e comincia a parlare dicendo: «E' con viva commozione che prendo la parola per esaltare il voto che in questo momento ha sancito l'approvazione dello Statuto della Regione Calabria».

Casalnuovo ringrazia il Consiglio per il lavoro svolto e la Commissione Statuto per la predisposizione del progetto di articolato statutario.

La Commissione per lo Statuto era stata eletta, nel corso della quinta seduta del Consiglio, il 15 settembre del 1970, ne facevano parte: per la Dc, Chiriano, Corigliano, Ferrara, Ligato e Liguori; per il Pci, Iuliano, Martorelli e Rossi; per il Psi, Alvaro e Mundo; per il Psdi, Cassadonte; per l'Msi, Marini; per il Pli, Torchia, per il Pri, Scaramuzzino, e per il Psiup, Valentini. Primo presidente fu Aldo Ferrara, poi sostituito da Rosario Chiriano. Vicepresidenti furono Consalvo Aragona, che subentrò, dopo l'elezione della Giunta, e Tommaso Iuliano.

La Commissione Statuto concluse i suoi lavori alla fine di febbraio del 1971, dopo che il 16 di quello stesso mese, il Consiglio aveva approvato un ordine del giorno, allora definito «compromesso Colombo», perché, si disse, ispirato da Roma, dove Emilio Colombo presiedeva il Consiglio dei Ministri, col quale veniva definito l'assetto istituzionale della Calabria, dando a Catanzaro il titolo di Capoluogo e la sede della Presidenza e della Giunta regionale, a Reggio la sede del Consiglio, «con possibilità di riunioni - diceva quel documento - nelle altre città capoluogo».

La Commissione aveva presentato al Consiglio il progetto di Statuto nella 16a seduta del 22 marzo 1971, quando era iniziata la discussione in aula, con una relazione unitaria della Commissione pronunciata da Rosario Chiriano.

Il Consiglio aveva lavorato sull'articolato nelle sedute dei giorni 22, 23, 26, 27, 29, 30 e 31 marzo.

Aggiustamenti ed adeguamenti furono quindi apportati allo Statuto, sulla base di osservazioni della Commissione affari costituzionali del Senato, nelle sedute del 22 e del 30 giugno di quello stesso 1971.

E' forse il caso di ricordare che quella del 31 marzo, nel corso della quale era stato approvato lo Statuto, era stata l'ultima riunione tenuta dal Consiglio regionale a Catanzaro. Vi era poi stata la «proclamazione solenne» dello Statuto a Reggio Calabria, il 4 aprile, al Teatro Comunale, a conclusione della quale si erano verificati tafferugli nel corso dei quali alcuni consiglieri regionali erano rimasti feriti. Quindi il Consiglio aveva avuto un fermo di quasi tre mesi. I lavori erano ripresi con la 23a seduta del 22 giugno, nell'aula di Palazzo San Giorgio, il cui primo piano era stato, intanto, messo a disposizione del Consiglio regionale dall'Amministrazione comunale.

Da notare che nessun riferimento ritenne di fare alla ripresa dei lavori il 22 giugno, a quanto accaduto a Reggio Calabria il 4 aprile ed al ferimento di alcuni consiglieri, il presidente del Consiglio, Mario Casalinuovo.

Il Parlamento approvò lo Statuto della Regione Calabria il 28 luglio del 1971, con la legge n. 519 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 3 agosto successivo.

Salvatore G. Santagata

(da: «Calabria», Mensile di notizie e commenti del Consiglio regionale, Anno XIX - nuova serie - n. 69, marzo 1991)

I quindici membri della Commissione per l'elaborazione dello Statuto della Regione Calabria eletti dal Consiglio regionale il 15 settembre 1970



Per la Democrazia Cristiana



Rosario Chiriano



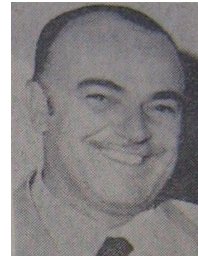
Ernesto Corigliano



Aldo Ferrara



Lodovico Ligato



Giorgio Liguori



Per il Partito Comunista Italiano



Tommaso Iuliano



Francesco Martorelli



Tommaso Rossi



Per il Partito Socialista Italiano



Saverio Alvaro



Antonio Mundo



Per il Movimento Sociale Italiano



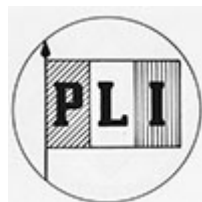
Giuseppe Marini



**Per il Partito Socialista Unitario –
Partito Socialista Democratico Italiano**



Vincenzo Cassadonte



Per il Partito Liberale Italiano



Giuseppe Torchia



Per il Partito Repubblicano Italiano



Antonio Scaramuzzino



**Per il Partito Socialista Italiano
d'Unità Proletaria**



Scipione Valentini

**DAL RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA 22a SEDUTA (31 MARZO 1971)
DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA I LEGISLATURA:
DISCORSO DEL PRESIDENTE MARIO CASALINUOVO**

E' con viva commozione che prendo la parola per esaltare il voto che in questo momento ha sancito l'approvazione dello Statuto della Regione Calabria. Tale approvazione è avvenuta semplicemente e direi che ha acquistato maggiore importanza nella sua semplicità. Siamo stati soltanto noi, alla presenza dei nostri valorosi e cari collaboratori ai quali rivolgo il mio vivo ringraziamento, alla presenza di alcuni cittadini e dei giornalisti, che io ringrazio, a raccoglierci in questo atto solenne che darà il via all'attività tanto attesa della nostra Regione.

Desidero ringraziare tutti i signori consiglieri regionali per il qualificato contributo che hanno portato all'elaborazione del progetto di Statuto ed alla sua discussione. Un progetto di Statuto che avevo già definito, prendendo la parola in apertura della seduta dal 22 marzo, democratico, moderno ed avanzato; che è stato ancora migliorato in aula e che ci dà la certezza che costituirà sicuro ed efficace strumento dell'avanzata economia, sociale e civile della nostra Calabria. Ed io ho voluto dare il mio voto allo Statuto della nostra Regione. Ho votato tutti gli articoli ed il testo nel suo complesso e l'ho fatto con profonda convinzione, non soltanto perché il voto del presidente del Consiglio regionale non può mancare negli atti fondamentali della Regione, ma anche perché ritengo che sia questo Statuto ad interpretare realmente le esigenze della popolazione calabrese. Esso ha preso forma a poco a poco, giorno per giorno, da quando fu eletta la Commissione consiliare al 15 settembre, quando ancora i giorni caldi della nostra Calabria tendevano i nostri nervi e le nostre vene. Ha preso forma giorno per giorno attraverso i lavori della Commissione, attraverso l'impegno di tutti i consiglieri ed attraverso la discussione in aula, che è stata approfondita, intensa e proficua.

Ecco perché il mio giudizio iniziale sullo Statuto – che avevo definito democratico, moderno ed avanzato – viene espresso in questo momento in maniera tanto più convinta dopo l'approvazione dei singoli articoli e dopo l'approvazione in aula.

Abbiamo approvato uno Statuto che risponde a dei principi informativi generali profondamente democratici. Abbiamo approvato uno Statuto che risponde davvero alle più profonde esigenze dei calabresi e della Calabria e che – come è stato anche rilevato nel corso del dibattito e delle dichiarazioni di voto – non recepisce né un modello di Regione presidenziale né un modello di Regione assembleare. Ritengo che questo sia stato lo sforzo più apprezzato, che da tutte le parti è venuto, affinché il nostro Statuto potesse essere davvero definito da tutti e con profonda convinzione uno Statuto democratico, conciliando le esigenze dell'Assemblea con le esigenze dell'esecutivo della Regione. Siamo riusciti in sostanza a trovare il giusto punto di equilibrio nella più corretta istituzionalizzazione dei rapporti tra Consiglio regionale e Giunta regionale. Abbiamo approvato uno Statuto che si fonda su tre pilastri, che definirei le strutture portanti di esso e che ad esso danno danno concreto e positivo contributo: la partecipazione popolare, che, attraverso il contributo delle province, dei comuni e dei cittadini, darà a tutti indistintamente la possibilità di partecipare alla vita attiva della Regione; il criterio del massimo decentramento, che esalterà gli enti locali, le province ed i comuni, che avranno la piena fiducia della Regione e che con essa continueranno a combattere la vecchia battaglia dell'autonomia della regione e degli enti locali. Si eviterà così attraverso il massimo decentramento che abbiamo voluto, di ripetere nella nostra Regione – auguriamoci che questo pericolo sia stato definitivamente scongiurato con l'approvazione degli statuti di tutte le altre regioni a statuto ordinario – i vecchi difetti dello Stato accentratore e burocratico. Non abbiamo voluto e non vogliamo una Regione accentratrice e burocratica, ma abbiamo voluto attraverso l'approvazione dello Statuto e vorremo con i nostri atti futuri e con la nostra volontà una Regione che renda partecipi tutti della sua vita, che valorizzi le province ed i comuni e che dia il giusto credito a tutti coloro che vorranno alla vita della Regione stessa portare il loro qualificante contributo.

La terza struttura portante è la programmazione, che esalterà le funzioni della Regione. La Regione sarà organo autonomo della programmazione, così come abbiamo voluto, sicché avremo la possibilità, attraverso quanto abbiamo sancito nel nostro Statuto regionale, di costruire il nostro avvenire. Vi è l'articolo 58 sul quale il dibattito si è acceso, ma che alla fine è stato approvato in una formulazione che darà la possibilità di intervenire alla Regione in tutti i settori dello sviluppo, affinché possa essere elaborato e quindi approvato il piano generale dello sviluppo della Regione calabrese, che dovrà a sua volta diventare parte integrante del piano economico di sviluppo nazionale.

Ma attorno a questi principi fondamentali che io ho voluto definire i pilastri del nostro Statuto si muovono altri principi egualmente importanti, democratici e moderni: il voto palese che vuol dire in sostanza coraggio delle nostre azioni, che vuol dire chiarezza di fronte alle nostre popolazioni che ci hanno conferito un così impegnativo mandato; il referendum, che consentirà un più efficace controllo e una verifica dell'attività della Regione e la sua rispondenza alla volontà della popolazione; i comprensori istituiti, che consentiranno di avere una concezione più moderna dell'entità territoriale e permetteranno di superare a mano a mano i veti municipalismi che fino ad oggi hanno afflitto la nostra Regione.

Certamente la Regione dovrà collaborare con i consigli comunali, con i consigli provinciali, con gli enti, con le società finanziarie, in modo da garantire alla vita della Regione stessa un fattivo

scambio di esperienze e di informazioni a tutti i livelli, sia nella fase legislativa, sia in quella amministrativa; solo allora potremmo davvero sentirci orgogliosi del nostro lavoro e della nostra fatica.

Ho voluto così sintetizzare attraverso un rapido esame i principi fondamentali della nostra Carta; ma evidentemente, in questo momento così importante per la nostra Regione, non dobbiamo dimenticare i momenti difficili che abbiamo dovuto superare.

Anzi, vorrei dire che quei mesi difficili, che tutti ricordano, hanno fortificato ancora di più la nostra volontà, ci hanno dato forza per andare avanti nel nostro difficile cammino, e ci hanno permesso altresì di giungere a questa nostra conclusione così positiva e democratica. Questo sguardo al passato ci rende consapevoli del lavoro che abbiamo svolto, e rende consapevoli anche le popolazioni di Calabria del sacrificio che abbiamo incontrato per dare al più presto alla nostra Regione lo Statuto che oggi abbiamo approvato.

In questo momento così solenne desidero elevare il più commosso pensiero alle vittime che abbiamo lasciato lungo questa nostra tormentata strada; e questo ricordo dovrà costituire per noi tutti maggior impegno per le lotte che dovremo sostenere in avvenire e per le battaglie democratiche che si condurranno in questo nostro Consiglio regionale.

Interpretando il pensiero di tutto il Consiglio, desidero elevare un commosso pensiero al collega Giorgio Liguori, morto nell'adempimento del proprio dovere e che oggi idealmente è qui con noi presente ad approvare la Carta fondamentale della Regione calabrese.

Anche per quanto riguarda l'organizzazione interna della Regione ritengo sia stata trovata la via giusta approvando in un primo momento l'ordine del giorno del 15 febbraio e poi approvando con larga maggioranza l'articolo 2 dello Statuto.

Tutto ciò comporterà maggiori sacrifici, che abbiamo il dovere di affrontare, per la definitiva pacificazione delle nostre popolazioni e per il progresso democratico, sociale e civile della nostra Regione, della quale dobbiamo essere in ogni momento degni figli.

Domenica prossima a Reggio Calabria celebreremo l'unità di tutte le popolazioni calabresi, proclamando ufficialmente l'approvazione dello Statuto, ed io sono certo che le popolazioni esprimeranno la loro fiducia nella Regione, quale strumento di civile progresso della Calabria.

Nel momento in cui rivolgiamo il nostro pensiero alla celebrazione che avverrà domenica prossima a Reggio Calabria, certo di interpretare il pensiero di tutti i consiglieri, esprimo la nostra gratitudine alla cara città di Catanzaro, che fino ad oggi ha ospitato l'Assemblea regionale, auspicando per essa, come del resto, per Reggio Calabria e Cosenza, il migliore avvenire per la vita stessa della nostra Regione.

Dalla sala consiliare vada a tutti i calabresi il cordiale saluto del Consiglio regionale della Calabria e l'augurio più fervido che da oggi possano aprirsi nuove prospettive di vita e di progresso per la nostra terra.

Il Resoconto stenografico della 22a seduta consiliare del 31 marzo 1971 riporta tra parentesi, a conclusione dell'intervento del presidente Casalnuovo, «vivissimi, generali, prolungati applausi».



Mario Casalnuovo, il primo presidente del Consiglio regionale

LA “FESTA” DELLO STATUTO: I MOMENTI CHE ACCOMPAGNARONO LA SUA APPROVAZIONE (CATANZARO, 31 MARZO) E LA SUA PROCLAMAZIONE (REGGIO CALABRIA, 4 APRILE) di Ernesto Corigliano

Lo Statuto della Regione Calabria è stato approvato a Catanzaro il 31 marzo 1971, nella sede provvisoria dell'Assemblea, ospitata nel palazzo della Provincia, con 35 voti favorevoli e quattro contrari (Marini, Falvo, Lupoi e Iacopino), mentre il consigliere Intrieri era in congedo.

In precedenza vi erano state le dichiarazioni di voto. Intervenimmo, nell'ordine: Scaramuzzino, Corigliano, Valentini, Lupoi, Bevilacqua, Mallamaci, Marini, Torchia, Aragona, Rossi e Guarasci.

Nel mio intervento dichiarai il mio voto favorevole allo Statuto nella sua interezza, esprimendo la soddisfazione che il Consiglio regionale era stato in grado di recuperare il lungo tempo perduto per i noti e dolorosi fatti che avevano travagliato la vita della Calabria. Quasi per ogni articolo l'approvazione è scaturita dall'incontro di volontà delle forze del “patto costituzionale”. Ciò significa che un documento fondamentale, basilare, costitutivo del nuovo ente, non poteva scaturire semplicemente dal voto di una maggioranza, ma doveva trovare, come ha trovato, una più ampia convergenza. «Circa i suoi contenuti, – dichiarai in Consiglio il 31 marzo 1971 – la Democrazia cristiana ha motivo di esultanza perché lo Statuto della Regione calabrese è certamente uno dei più completi con particolari caratteristiche di originalità, con una precisa distinzione dei poteri, con un'ampia e specifica indicazione programmatica. Non è un vestito stretto né largo. E' un vestito di misura giusta, che auspica e prevede la crescita di questa abbandonata e martoriata Calabria».

Uno dei più discussi articoli dello Statuto fu l'art. 58, che da parte del gruppo democristiano era stato oggetto di profonda meditazione pensando in particolare ai giovani, «così come doveva essere, e si è tracciata un'impostazione da attuare con leggi da emanare al momento giusto, ma non lontano, perché essi possano guardare al futuro con speranza, con serenità con letizia».

Conclusi il mio intervento dicendo: «Alla vigilia della significativa cerimonia di Reggio Calabria, in occasione della quale sarà proclamato lo Statuto, mi sia consentito di esprimere, con il voto favorevole, l'auspicio che tale solenne atto sia il momento del superamento di ogni rivalità, di ogni campanilismo, di ogni municipalismo, ed un effettivo imbocco della strada dell'unità regionale, della solidarietà tra calabresi, della crescita parallela delle tre province secondo la vocazione di ognuna di esse. Il resto dell'Italia e forse il mondo ci guardano. Dimostriamo che la concordia e la pace sono tornate nella nostra terra, come indispensabile premessa per l'auspicato e immancabile progresso».

In tutti vi era ottimismo, in tutti la speranza che, dopo il periodo “caldo”, a Reggio, domenica 4 aprile, per la proclamazione, si sarebbe vissuta una giornata di festa. I consiglieri reggini, almeno una parte (Mallamaci, Nicolò, Rossi e Ligato) si dichiararono tranquilli. La seduta del 31 marzo si concluse verso le ore 16, orgogliosi - i consiglieri - di avere lavorato intensamente per un lungo periodo, quasi ogni giorno, per potere varare la carta fondamentale della Regione Calabria.

Nella serata di sabato 3 aprile raggiungemmo Reggio per avere la certezza di essere puntuali, l'indomani, all'appuntamento al Teatro Comunale. Nell'hall dell'albergo si conversò, fino a tarda notte, con numerosi reggini, dei vari partiti politici, che volevano salutare e conoscere i consiglieri regionali.

L'indomani convenne, nella città, una folla di autorità e di popolo, da tutti i Comuni della Calabria. La giornata era splendida. Andando in auto, dall'albergo al Teatro Comunale, notammo molta gente assiepata nella Piazza Italia, ostentatamente ostile, che manifestò i suoi umori, producendosi in un lancio di monetine, che si sarebbe dovuto interpretare come l'accusa di venduti a quanti avevano consentito a spartire gli organi della Regione fra Catanzaro e Reggio senza tenere conto dei motivi della “rivolta”. Malgrado ciò, la cerimonia della proclamazione dello Statuto si svolse tranquillamente. I discorsi si tennero come previsto, senza che disturbatori riuscissero ad entrare nel Teatro. Di tanto in tanto si avvertiva un colpo. Poi, sul finire, avemmo la sensazione che il Teatro fosse circondato da facinorosi, forse in conflitto con le forze dell'ordine. Arrivò la notizia che l'uscita principale era bloccata. Fu allora che il presidente della Giunta regionale Antonio Guarasci si rivolse al prefetto di Reggio, che era in un palco, gridando: «Prefetto, ci devi assicurare un'uscita democratica». L'aggettivo non sembrò felice, ma il povero Tonino (Antonio Guarasci, n.d.r.) voleva dire che si sarebbe dovuto uscire, non alla chetichella, ma dalla porta principale, in corteo, con il contenimento della parte ostile della folla. Fatto è che i colpi, che poi vedemmo essere sparati in aria da agenti, in gran parte sbarbatelli e piuttosto tremolanti, andavano intensificandosi, cosicché si finì per uscire da una delle porte di “sicurezza” e mai tale qualificazione sembrò più appropriata. Tra fitti lanci di sassi ed esplosione di colpi intimidatori, arrivammo finalmente in albergo.

Si volle, così, organizzare la partenza. Il questore Emilio Santillo, allora famoso e che ascese poi a gradi più alti, volle fare in fretta e scelse la via di Santa Caterina, intramezzando le auto blu regionali con altre guidate da poliziotti con targhe di varie città (per dare ad intendere che si trattava di turisti). Obiettai sommessamente che sarebbe stato preferibile attendere l'ora della gara di calcio del campionato di Serie B, che avrebbe spostato tanta gente allo stadio. Ma non ci fu verso. Mi intruppai anch'io nella colonna, guidando la mia auto con al fianco l'assessore Fedele Palermo.

Giunti al rione Santa Caterina, apriti cielo! Vedemmo lanciare un po' di tutto dalle case e dalla strada: sassi, portafiori, scope, vecchie cucine, brande inservibili, ecc. Con mattoni furono infranti i vetri di qualche auto: l'assessore Cassadonte e il consigliere Aragona furono colpiti al volto, agli occhi... Giunti finalmente a Villa San Giovanni, i feriti furono ricoverati.

Nel tardo pomeriggio, la marcia fu ripresa, mentre a Cosenza ed a Catanzaro, sparsasi la notizia dei fatti accaduti, si vissero ore di trepidazione e di ansia. La giornata del 4 aprile era finita. Ma anche la rivolta si era consumata fin in fondo.

Ernesto Corigliano

ERNESTO CORIGLIANO, IL "DECANO" DEI CONSIGLIERI REGIONALI DELLA I LEGISLATURA: UN UOMO CHE SI È SPESO CON PASSIONE PER LA PROFESSIONE FORENSE, IL GIORNALISMO, LA POLITICA E LO SPORT CONTRIBUENDO NON POCO ALLO SVILUPPO DELLA SUA TERRA

Diversi sono i riconoscimenti che ha ottenuto negli anni Ernesto Corigliano, cosentino illustre, classe 1921, avvocato, giornalista pubblicista, politico democristiano eletto nelle prime due legislature del Consiglio regionale della Calabria, impegnato per lustri nell'associazionismo e nello sport. L'ultimo è il "premio alla carriera" conferitogli dal Comitato "Dante Alighieri" di Cosenza il 22 novembre 2010, «un riconoscimento importante - scrive un quotidiano calabrese -, capace di condensare un percorso complesso e un'esperienza professionale e umana scandita dalla partecipazione e dall'attenzione continua verso il proprio territorio». Questo premio ad Ernesto Corigliano «ha voluto onorare la figura di un avvocato e giornalista impegnato sui vari fronti della storia istituzionale, della politica e degli enti locali». Nel 1980 fonda il mensile «Iniziativa», di cui è tuttora direttore responsabile, assicurandone la ininterrotta pubblicazione. Per questo suo impegno ha ricevuto nel giorno del "premio alla carriera" il plauso anche di Dino Martirano, giornalista del «Corriere della Sera».

La prima onorificenza Corigliano la riceve quando non ha neppure trentanove anni, il 2 giugno 1960: nominato Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana. In seguito riceve il premio "Foyer des Artistes", a Roma, a Palazzo Barberini, assieme a Giulietta Masina e al prefetto Elveno Pastorelli noto per il suo impegno nella Protezione civile nazionale.

Ma chi è Ernesto Corigliano? Una figura da prendere come esempio soprattutto dalle giovani generazioni se vogliono essere protagonisti del proprio tempo. Nato a Cosenza il 15 novembre 1921, si laurea il 21 dicembre 1943 dopo aver frequentato l'Università di Roma e due anni più tardi si iscrive nell'Albo degli Avvocati del Circondario di Cosenza. Per nove anni (1961-70) è componente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Cosenza (due volte primo eletto), dimettendosi dopo la sua elezione a consigliere regionale. Nel 1995 viene insignito della "Toga d'oro" per i 50 anni di esercizio professionale ed è presidente onorario dell'Associazione forense Brutia.

Oltre alla professione, Corigliano vive con intensa passione il suo impegno giornalistico iniziato all'età di appena sedici anni, quando studente della prima classe del Liceo Telesio di Cosenza inizia a collaborare al «Littoriale», il quotidiano sportivo romano che poi diventerà «Corriere dello Sport». E' stato corrispondente de «Il Tempo», «Il Messaggero», «La Stampa», «Il Globo» e dell'agenzia «United Press» e direttore responsabile della «Gazzetta Calabrese» e di altri giornali periodici fino a fondare il mensile «Iniziativa». Nell'immediato dopoguerra, assieme ad altri amici, dà vita all'Associazione Cosentina della Stampa, di cui è prima segretario e poi vice presidente, per ottenere l'autonomia da Napoli, sede interregionale dell'Ordine dei Giornalisti e del Sindacato giornalisti. E' attualmente componente del Consiglio nazionale e della Giunta Esecutiva dell'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI) ed è direttore responsabile dell'agenzia giornalistica «Opinioni Calabria» dell'Associazione degli ex Consiglieri regionali, del cui Ufficio di Presidenza è componente.

L'esperienza politica di Corigliano inizia nel 1949, anno in cui si iscrive alla Dc, divenendo in seguito componente del Comitato provinciale del Partito e vice segretario. Dal 1952 al 1964 è consigliere comunale di Cosenza, nominato più volte assessore e vice sindaco. In tale veste si adopera intensamente per la soluzione del problema degli impianti sportivi e contribuisce alla costruzione dello stadio "San Vito". Fa reinserire Cosenza quale tappa del Giro ciclistico d'Italia ed organizza un memorabile Festival della Prosa con la partecipazione di Tino Buazzelli e degli altri maggiori attori di Prosa del tempo. Voluto in lista, per la stima e l'affetto reciproco di antica data, dall'on. Guglielmo Nucci (più volte sottosegretario di Stato e leader calabrese della corrente di Aldo Moro), Corigliano è eletto nel 1970 al primo Consiglio regionale della Calabria con quasi 15mila voti di preferenza e riconfermato cinque anni più tardi con circa 18mila voti. E' nominato componente della Commissione consiliare per l'elaborazione dello Statuto, composta da 15 membri, incarico che lascia una volta chiamato a far parte, in qualità di assessore al Lavoro, Emigrazione e Personale, della prima Giunta regionale presieduta da Antonio Guarasci. La prima legge sul Personale della Regione reca il suo nome, dopo un lungo e serrato confronto con i sindacati. Si avvale di due collaboratori d'eccezione: Sabino Cassese, insigne docente di Diritto

amministrativo, e Leopoldo Elia, presidente della Corte Costituzionale e successivamente senatore della Repubblica. Corigliano è stato il presentatore della legge istitutiva della Consulta del Lavoro e dell'Emigrazione e relatore unico per le Regioni alla prima Conferenza nazionale dell'Emigrazione, alla presenza del presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Nella seconda legislatura del Consiglio regionale è designato assessore ai Trasporti, allo Sport ed allo Spettacolo della Giunta presieduta da Pasquale Perugini. Contribuisce molto all'incremento dello sport dilettantistico in Calabria e si prodiga per ospitare in Sila la Nazionale sovietica di canottaggio per un periodo di allenamento. E' stato, a Bologna, relatore alla prima Conferenza nazionale dei trasporti delle Regioni. Inoltre, ha presentato il progetto di legge per l'istituzione del Difensore Civico. Dopo un anno, la Giunta Perugini si dimette e Corigliano rifiuta, per coerenza, l'invito ad entrare nel nuovo esecutivo. Ritorna così a sedersi, a tempo pieno, sul suo scranno di consigliere regionale e viene eletto vice presidente della Commissione consiliare Affari istituzionali.

Corigliano è stato amico e collega di partito di Giorgio Liguori fin da prima che i due venissero eletti in Consiglio regionale. In occasione del 40° Anniversario della morte di Liguori, non potendo partecipare alla celebrazione, Corigliano ha inteso inviare un breve ma significativo messaggio: «ho ricevuto il gentile invito, a firma anche del Sindaco di Montegiordano, a partecipare alla significativa cerimonia a ricordo del carissimo Giorgio, sfortunato consigliere regionale della prima legislatura. Dovrei e - soprattutto - vorrei essere presente, ma la mia tarda età, unitamente all'attuale inclemenza del tempo, mi sconsiglia il viaggio. Partecipo, tuttavia, spiritualmente, nel ricordo incancellabile dell'Amico e del Politico tanto convintamente impegnato per un migliore destino della zona dell'Alto Jonio cosentino».

Gli impegni portati avanti con intensa passione da Ernesto Corigliano non si limitano alla professione forense, al giornalismo e alla politica. Fin da giovanissimo contribuisce a sviluppare lo Sport nella sua regione, quando, nel 1937, diviene collaboratore del pioniere dello Sport calabrese, Massimo Cavalcanti. Ricopre ben presto incarichi di responsabilità al vertice del Coni regionale e, nel 1946, è delegato da venti società calabresi alla prima Assemblea nazionale del calcio italiano, a Firenze, venendo in seguito eletto al Consiglio Federale. Nel corso degli anni è eletto consigliere della Lega Calcio di Serie C, B ed A. Dopo la débâcle dell'Italia ai campionati del mondo del 1966 ed il "crucifigge" generale nei confronti del commissario tecnico, l'allenatore Edmondo Fabbri, ne prende le difese, sostenendo che le responsabilità dell'insuccesso sono dei dirigenti del calcio nazionale. Corigliano, nel settembre 1966, riunisce a Roma, nella sede dell'Ina, gli allenatori italiani e fonda l'Associazione Italiana Allenatori Calcio, di cui è commissario, stabilendo la sede in Cosenza. Nel 1967 convoca l'Assemblea generale a Firenze e determina l'elezione a presidente di Fulvio Bernardini, già asso del calcio e poi allenatore di fama internazionale. Corigliano, per qualche anno, rimane segretario generale dell'Associazione Allenatori, mentre la sede è trasferita prima a Genova e poi al Centro tecnico di Coverciano (Firenze).

Ernesto Corigliano è una bella, significativa, tenace figura di uomo di Calabria dalla grande esperienza da riscoprire e da prendere - come si è già scritto - di esempio soprattutto dalle giovani generazioni alla ricerca di sani e validi punti di riferimento.

R. Lig. /



Ernesto Corigliano (a destra) insieme all'amico Mariano Rende, segretario dell'Ufficio di Presidenza del primo Consiglio regionale, ad un recente incontro dell'Associazione fra ex Consiglieri regionali della Calabria.